

La Madonnina di Cascina di Pisa tra 1547 e 1560



S. Filippo Benizi nell'edicola del coro della chiesa dei Servi di Cascina. Il santo è a lato dell'antica e venerata immagine della Vergine che nel 1536 la famiglia Da Caprona della parrocchia di S. Benedetto a Settimo fece trasferire dalla chiesa di S. Piero a Castello a quella dei Servi.

Leggendo i documenti del passato può capitare che i viaggi negli archivi si trasformino in viaggi nei luoghi, e che in questi ancora si scoprono cose nuove, sopravvissute allo scorrere del tempo. Sono i luoghi dove i Servi di Maria di Firenze hanno dimorato: S. Godenzo, Rosignano, l'Eremo in Chianti ... e ora San Pietro a Castello - o S. Benedetto a Settimo - a Cascina nel Pisano.

La chiesa oggi è detta *la Madonna del Piano*; ne hanno scritto il p.

Alessio M. Rossi nell'*Addolorata* del 1930 e il p. Ubaldo M. Forconi nei suoi *Quaderni*, il primo ricordando anche un'attribuzione a Andrea del Sarto († 1531) del S. Filippo dipinto accanto alla Madonna (v. foto). Un documento inedito però ci pare interessante da riassumere in questo articolo: un inventario del novembre 1556 contenuto nel Libro dei Partiti della SS. Annunziata di Firenze.

Secondo questo inventario nel 1556 la chiesa e il convento dei Servi *della Vergine* di Cascina dimostrano innanzitutto di avere raggiunto una buona organizzazione comunitaria, dovuta all'opera di un frate di capacità: fra Giovanni Battista di Arezzo incaricato del priorato dal Capitolo dei frati fiorentini nel 1547. Gli subentrano ora maestro Zaccaria e fra Amadio, coadiuvati da fra Andrea, priore di Pisa, i quali ricordano la presenza di un refettorio e di un dormitorio (mentre l'abbazia-comienda di S. Godenzo - vedi il numero precedente - aveva solo alcune camere).

Nella parte riservata all'elenco dei beni di chiesa invece vengono annotati i consueti calici, damaschi, pianete, piviali e paliotti di cui *uno di domasco appicciolato fregio d'oro di Cipri con dua arme del Duca Alessandro Medici* († 1537). Oltre ai paramenti, è ricordata la miracolosa immagine della Madonna, collocata in un tabernacolo coperto da un baldacchino di broccato d'oro e con accanto appesi come ex voto sei anelli d'argento e cinque paia d'occhiali. In chiesa c'era anche un organetto *guastissimo*; un altro verrà costruito nel 1563.

Tra il 1548 e il 1556 fra Giovanni Battista aveva fatto fare anche dei consistenti la-

vori agli edifici, *usando per fabbricare certe muraglie vecchie della chiesa di Macerata* (un paese vicino).

Nell'inventario e nel Libro di Fabbrica è citato per primo *un muro che chiude il convento da una banda* lungo braccia 50, *pagato a un prezzo ragionevole in quel paese* lire 550. Un secondo muro invece era stato eretto per fare un forno (lungo braccia 16 e alto 6, cioè ca. m. 8,5 x 3,5) e altri lavori erano serviti per la stalla, una colombaia, un palco, un acquaio, un camino in camera.

Fra Giovanni Battista inoltre aveva fatto costruire in chiesa un *pergolo* e dei *cornicioni intorno intorno alla cappella della Madonna di legname e dipinti, 15 banchette* da inginocchiarsi, e un tabernacolo del SS. Sacramento, quest'ultimo commissionato a maestro Bartolomeo da *Sambra* (oggi Zambra, paese nei dintorni). Il tabernacolo era stato munito di un baldacchino



Archivio di Stato di Firenze, Possessioni, sec. XVII, *La chiesa e convento di Cascina*, disegno.

per coprirlo tutto secondo l'uso del tempo, mentre i cornicioni erano stati decorati da un certo *Sordo dipintore* (1548). Nel 1553 maestro Bartolomeo aveva costruito anche la porta principale.

Nel 1557, secondo il Libro di Fabbrica, lavorò al portico della chiesa e nell'interno del convento il muratore maestro *Iacopo del Fusaio di Val di Lugano* (Svizzera) con il fratello. Fu confermato gli anni seguenti, in segno di apprezzamento. Sempre nell'inventario del novembre 1556 risultava unita al convento una chiesa intitolata a S. Martino. Tra le sue pertinenze c'erano 12 staiora di *terra buona che sono a la vita d'un prete che hoggi sono tre anni è in Corsica e si pensa sia morto*. Forse il prete si trovava nell'isola, a quel tempo piuttosto inospitale, perché costretto dall'esilio o dalla prigione.

La chiesa di S. Martino di cui era usufruttuario doveva essere antichissima, ma questo allora contava poco: nell'inventario si scrive che poteva essere utile *per disfare ha tanta materia intorno, ne' fondamenti e con il sito che vagliano assai più di scudi 50*.

Nel 1560 purtroppo fu distrutta completamente: tutti i fondamenti vennero levati e usati per *cingere el giardino* del convento.

Paola Ircani Menichini

L'arca d'oro del Tempio

Gesù insegnava ai discepoli nel Tempio di Gerusalemme, *nel luogo dove si custodiva il tesoro* (Gv 8, 20).

Nel Sancta Sanctorum (*Nerib*) si conservava gelosamente anche l'**arca dell'alleanza** (*Aron herit*) che conteneva per volere di Mosè le Tavole della Legge. Fatta di legno d'acacia, era lunga due cubiti e mezzo, larga e alta un cubito e mezzo (circa cm. 125 x 75 x 75), ricoperta di oro puro di dentro e di fuori. Intorno aveva una corona d'oro e quattro anelli di oro fuso ai piedi servivano per farvi passare due stanghe di legno e per portarla. Era chiusa da un coperchio (propiziatorio) d'oro puro, con sopra due cherubini (creature alate con corpo di leone e volto di sfinge) anch'essi d'oro battuto con le ali aperte in alto e le facce rivolte l'una verso l'altra. Si è perduta ogni traccia del-

l'arca santa. Di altri tesori di Salomone esistono a Gerusalemme alcune reliquie, come un melograno in avorio delle dimensioni d'un pollice con un'antica iscrizione in ebraico, forse sormontante uno scettro portato dal Sommo Sacerdote. L'iscrizione dice *Appartenente al tempio del Signore, sacro ai sacerdoti*. L'oggetto risale alla metà dell'VIII secolo a.C. Altri reperti sono conservati nel Museo d'Israele: in particolare due sottili rotoli in argento dissotterrati assieme a più di mille manufatti in un antico sito sepolcrale che si trova su una collina di Ketef Hinnom, di fronte alle mura della città vecchia. Srotolati con pazienza, hanno svelato una scritta in ebraico,

risalente al VII secolo a.C., uno dei più antichi testi biblici mai trovati. È una benedizione sacerdotale (Numeri 6, 24-26):

Ti benedica il Signore e ti custodisca, faccia risplendere il Signore il Suo volto su di te e ti doni grazia, elevi il Signore il Suo volto su di te e ti conceda la pace.



Disegno dei cherubini sul propiziatorio dell'arca, da *Il Tempio di Gerusalemme* di A. Parrot, Roma 1973.